

Sarajevo, come si uccide una città

Pubblicato: Giovedì 5 Aprile 2012

Il 5 aprile del 1992 i cittadini di Sarajevo – bosniaci musulmani, serbi, croati, ma anche semplicemente "jugoslavi" – marciavano insieme fianco a fianco per chiedere la fine degli scontri tra Serbia e Croazia e all'interno della Bosnia rurale: i paramilitari serbi spararono sulla folla uccidendo due studenti. E quella notte, quasi d'improvviso, la città si ritrovò assediata. Le milizie nazionaliste serbe ne fecero un bersaglio simbolico, da conquistare o in alternativa annientare: **come già a Vukovar in Croazia si voleva cancellare l'idea della convivenza pacifica tra le diverse etnie**, l'essenza stessa della città come luogo d'incontro e di trasformazione. Non a caso i nazionalisti serbi scelsero come loro capitale, simbolica e operativa, un villaggio isolato in mezzo ai monti, Pale.

A contrastare questa idea ci fu il fronte di resistenza della città che – nonostante episodi di persecuzioni



etniche contro serbi e croati, da parte di bande armate

musulmane – seppe tenere uniti musulmani, croati e serbi, al punto che il comandante della guarnigione che difendeva Sarajevo era un serbo, **il generale Jovan Divjak**. Nonostante ciò, la maggior parte dei commentatori e dei **politici europei si appiattì invece sull'idea degli opposti nazionalismi** e sulla retorica dei "barbari slavi". E l'Onu trattò i difensori di Sarajevo alla pari degli aggressori nazionalisti. **Paolo Rumiz** pochi mesi dopo scrisse un libro in cui descriveva le **"maschere per un massacro"**, i nazionalismi usati per coprire gli interessi economici interni e internazionali, l'uccisione della cultura cittadina tollerata come "scontro tribale". Bombe e colpi di mortaio serbi distrussero chiese cattoliche e ortodosse, moschee, danneggiarono una sinagoga. E **incendiaron la biblioteca(nella foto), custode della storia e delle culture della città**, dove era custodita la copia più antica di libro ebraico in Europa (**l'Haggadah di Sarajevo**, che un imam musulmano aveva salvato dalla furia nazista, durante la Seconda Guerra Mondiale).

brucia la biblioteca i libri scritti e ricopiatì a mano/ che gli Ebrei Sefarditi portano a Sarajevo in fuga dalla Spagna/ s'alzano i roghi al cielo/ s'alzano i roghi in cupe vampe/ brucia la biblioteca degli Slavi del sud, europei del Balcani/ bruciano i libri/ possibili percorsi, le mappe, le memorie, l'aiuto degli altri/ s'alzano gli occhi al cielo, s'alzano i roghi in cupe vampe (Csi, Cupe Vampe)

E alla fine la Bosnia Erzegovina è finita smembrata in due entità. Europa e Onu con gli accordi di Dayton hanno accettato l'idea della divisione etnica aprendo un fronte pericoloso all'interno della politica e della cultura europea, già percorsa da tensioni separatiste e identitarie. Come scriveva **ancora Paolo Rumiz**:

La teoria dell'odio tribale per spiegare la guerra dei Balcani [...] ci porta alla follia geopolitica di credere che smembrare un tessuto sociale in parti etnicamente pure sia indispensabile alla sua pacificazione. Solo a scomposizione avvenuta scopriamo che ciascuna delle parti non solo riproduce ma accentua al suo interno le tensioni di prima: c'è più banditismo, più corruzione, più sradicamento, più squilibri sociali, più armi, primitivismo, repressione, censura, fondamentalismo, povertà, odio.

L'assedio di Sarajevo finì il 29 febbraio 1996, dopo quasi quattro anni: 12 mila cittadini erano morti. Il rappresentante dei cittadini serbi di Sarajevo Mirko Pejanović (che è stato nella Presidenza della Bosnia-Erzegovina e poi fu professore universitario), rispondendo alle critiche dei nazionalisti serbi che parlavano di massacri incontrollati dentro alla città, nel 2005 ricordò ancora:

Nessuno può mutare o coprire la verità per scopi politici. A Sarajevo, durante l'assedio di quattro anni condotto dalle forze militari di Karadžić e dalla SDS, ci furono morti di tutte le etnie. Tutti i popoli soffrivano e morivano di fame, freddo, venivano uccisi da bombe... tra i 12.000 morti, almeno un quarto era membro della nazione serba o aveva parenti serbi. Pertanto, non possiamo parlare di sterminio o genocidio di serbi, ma di una responsabilità delle forze militari per lo sterminio indiscriminato di Sarajevo e dei suoi abitanti, *anche* di etnia serba

La raccolta di articoli sui vent'anni dell'assedio, su Osservatorio Balcani Caucaso.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it